

RENATO BACCONI

SAINT GOBAIN

Un secolo di industria, lavoro e società
a Pisa (1889-1993)

B3
EDIZIONI

In copertina

Pisa, 1982. Manifestazione dei lavoratori della Saint Gobain per lo sviluppo e contro i licenziamenti.

Referenze fotografiche

Tutte le fotografie del presente volume appartengono all'Archivio storico della Camera del lavoro di Pisa, che si ringrazia.

Progetto grafico e impaginazione

fuoriMargine (Vr)

BFS

EDIZIONI

© 2012 BFS edizioni

Biblioteca Franco Serantini

Largo C. Marchesi, s.n. civ. – 56124 Pisa

tel./fax 050 570995

info_bfsedizioni@bfs.it

www.bfs.it/edizioni

Pubblicato per conto del

Circolo culturale Biblioteca F. Serantini

da Libercoop

via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa

ISBN 978-88-89413-58-6

INDICE

7	Prefazione <i>Maurizio Antonioli</i>
13	Avviso al lettore
14	<i>Ringraziamenti</i>
15	1. Porta a Mare
27	2. La nascita della Saint Gobain
37	3. Il vetro e la sua storia
53	4. La Saint Gobain a Pisa
63	5. Il Canale dei Navicelli
81	6. Pisa e la sua industria alla fine dell'Ottocento
105	7. Prime lotte e nascita del sindacato. La Camera del lavoro
129	8. I primi decenni della Saint Gobain a Pisa e lo sciopero del 1903
153	9. Il fascismo a Pisa
173	10. La guerra e il bombardamento del 31 agosto 1943
183	11. Dopo la guerra. La Saint Gobain, la città, il sindacato
193	12. La ripresa delle lotte
217	13. La serrata della Piaggio
235	14. Le lotte del Sessantotto: gli studenti
251	15. Le lotte del Sessantotto: gli operai della Saint Gobain
279	16. La vertenza dell'83
309	17. L'accordo
321	18. Epilogo
323	Appendice
329	Indice dei nomi

PREFAZIONE

Raccontare la storia della Saint Gobain a Pisa significa ripercorrere le tappe principali dello sviluppo industriale italiano e delle lotte per la conquista dei diritti dei lavoratori. Tra cronaca e storia, basando la sua ricerca sugli archivi di documentazione locale, *in primis* quello della Camera del lavoro, e soprattutto sulle storie di vita dei protagonisti, uomini e donne che hanno vissuto in prima persona quell'esperienza, Renato Bacconi ci accompagna attraverso le diverse fasi che hanno caratterizzato l'industria vetraria francese a Pisa. Dal suo arrivo in Italia nel 1889 fino alla vertenza sindacale del 1983, passando attraverso gli anni del fascismo, la Seconda guerra mondiale e le rivolte del Sessantotto. Un affresco lucido e partecipato, dipinto da un testimone diretto delle vicende del movimento operaio. La ricostruzione di un importante momento della storia del lavoro, dell'industria e del sindacato in Italia, ma anche di una pagina che ha caratterizzato a lungo e in profondità la società pisana tra Otto e Novecento.

Quella dei vetrai costituisce una delle categorie più complesse e, per certi versi, più affascinanti del movimento operaio italiano, benché ancora una delle meno conosciute, sotto il profilo della storia del movimento sindacale. Una parte molto significativa delle organizzazioni del vetro presentava forti tratti legati al tradizionale sindacalismo di mestiere: il centralismo dei maestri vetrai nel processo produttivo, il loro controllo dell'apprendistato, una rilevante capacità contrattuale in materia di tariffe e una tendenza alla frammentazione delle singole leghe sulla scorta della specificità dei mestieri. Si trattava, fondamentalmente, delle diverse forme organizzative legate alla soffiatura del vetro, dai bottigliai ai bufferinai, le cui lotte puntavano soprattutto a ostacolare la meccanizzazione del comparto che avrebbe definitivamente sconvolto gli equilibri interni. Accanto a questo modello sindacale esistevano tuttavia tra i vetrai altre forme di sindacalismo, come quella dei lastrai, legate a un processo pro-

duttivo che anziché sulla soffiatura si basava sulla colatura del materiale incandescente su lastre, dalle quali si elaboravano principalmente specchi e vetri per finestre. Tale processo non richiedeva la presenza dei soffiatori, bensì di una mano d'opera che in genere aveva minor specializzazione e caratteristiche più "industriali" rispetto al resto del comparto, il che si rifletteva sulle caratteristiche del loro sindacalismo, che per certi versi somigliava più a quello di altre categorie come i metallurgici o i tessili che non a quello degli altri vetrai.

Nel ramo lastre, lo stabilimento della Saint Gobain a Pisa costituiva una delle realtà fondamentali in Italia, contrassegnando inoltre, fin dalla sua costituzione negli ultimi decenni dell'Ottocento, la vita sociale ed economica della città della Torre pendente. L'imponente struttura della fabbrica caratterizzava e condizionava il quartiere popolare di Porta a Mare, il cui territorio è segnato, oltre che dalla presenza di altre fabbriche, dal Canale dei Navicelli e dall'attigua importante stazione ferroviaria. L'intera area dello stabilimento della Saint Gobain, con le sue quattro grandi ciminiere e la torre bianca della cisterna dell'acqua, viene giustamente raffigurata da Bacconi come una sorta di "cattedrale" cui tutti i giorni accedevano, nell'epoca d'oro del suo sviluppo, alcune migliaia di lavoratori e tecnici.

Nel panorama lavorativo pisano le vicende degli operai della Saint Gobain hanno scandito in buona misura la cronaca stessa della città. Allo stesso modo le loro organizzazioni, particolarmente complesse e variegate – con una rilevante presenza nel periodo antecedente al fascismo di anarchici e repubblicani, sostituiti nel dopoguerra da comunisti e socialisti –, hanno rappresentato soggetti sindacali spesso atipici nel quadro complessivo nazionale. Così, la Camera del lavoro della città, nata nel 1896, si è trovata a essere controllata agli inizi del Novecento da una maggioranza costituita in funzione antiriformista, con segretario Virgilio Saverio Mazzoni, che era allora uno dei più noti esponenti dell'anarchismo italiano, mentre nel Secondo dopoguerra si sono succeduti alla guida dell'istituto camerale noti esponenti comunisti e socialisti, tra i quali si ricordano in particolare Paris Panicucci, Ideale Guelfi, Virgilio Bendinelli e Luciano Pastechi.

Nei cent'anni di storia di cui si occupa il volume, i lavoratori della Saint Gobain di Pisa sono stati al centro di varie vertenze sindacali dai diversi esiti, le più note delle quali sono quelle del 1903, del 1968 e del 1983. Si va dalla pesante sconfitta sindacale della prima, agli sviluppi più o meno positivi delle altre due, caratterizzate tuttavia dall'inarrestabile tendenza alla riduzione del personale, direttamente proporzionale

all'incremento dell'utilizzo di tecnologie d'avanguardia, con il progressivo ridimensionamento del ruolo dell'azienda in città. Tra i protagonisti principali della vertenza del 1983 è stato l'autore stesso del volume, segretario della Camera del lavoro pisana dal 1981. Dal suo osservatorio privilegiato, Renato Bacconi è in grado di offrire una chiave di lettura che permette di immergersi nel tumultuoso susseguirsi delle lotte nonché nella faticosa gestione delle difficili trattative, conclusesi con un accordo non del tutto apprezzato da parte di una maestranza assai riluttante.

Un affresco che ha avuto il merito di arricchire con una serie di storie dentro la storia principale. Cronache operaie che ci permettono di ricostruire uno spaccato della vicenda storica di Pisa e della sua provincia. Dai principali mutamenti economici e sociali avvenuti a cavallo tra Ottocento e Novecento, agli anni del boom economico e alla straordinaria stagione di conquiste sindacali che si è sviluppata nei decenni del Secondo dopoguerra. Pisa e la sua provincia, negli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, nonostante un importante processo di industrializzazione e terziarizzazione erano ancora fortemente ancorate al mondo della campagna dove, accanto ai braccianti condizionati da una costante scarsità di lavoro in parte compensata dai lavori pubblici e dall'edilizia, predominava la figura del mezzadro. Non a caso una delle principali vertenze provinciali dell'immediato dopoguerra, che ebbe vasta eco nell'opinione pubblica, aveva riguardato proprio i mezzadri.

La ricerca di Bacconi, dunque, descrive per un verso la lunga e dura lotta civile e rivendicativa di una comunità di subalterni, plurale e vivace, mentre per l'altro testimonia la condizione umana di molti militanti sindacali – compreso l'autore stesso – che hanno vissuto sulla propria pelle, in un mondo ormai profondamente trasformato, quella che, parafrasando il titolo di un noto romanzo di Manuel Vázquez Montalbán, altrove ho definito la “solitudine del sindacalista”.

MAURIZIO ANTONIOLI
Università di Milano,
15 marzo 2012

a Tommaso
Andrea
Pietro
Rocco

AVVISO AL LETTORE

Questo non è un libro di “storia” nel senso scientifico del termine, ma un libro di “storie”, di cronache. Per questo, potrebbe far arricciare il naso agli specialisti della ricerca storica. L'intendimento non è stato quello di arricchire le conoscenze storiografiche sugli avvenimenti narrati con ricerche su fonti nuove e inedite, ma di inquadrare in un contesto sociale ed economico più vasto la storia degli uomini e delle donne che quegli avvenimenti hanno vissuto di persona o ne hanno conservato memoria “per sentito dire”; degli uomini e delle donne che quei fatti hanno subito, o contribuito a promuovere.

Per questo troverete anche molte citazioni di cronache tratte dai giornali dell'epoca, così come da romanzi che, pur non avendo scopi documentari, riescono a offrire immagini di vita vissuta. Del resto anche i ricordi dei singoli, protagonisti o comprimari, scritti oppure narrati in forma orale, rimangono pur sempre visioni personali e parziali dei fatti narrati. Compresi quelli del raccoglitore di queste cronache.

Coloro che volessero approfondire i singoli eventi narrati possono reperire già oggi, attraverso le note a piè di pagina, un'ampia bibliografia sul tema, anche di testi storici, alla quale è possibile attingere per appagare il proprio legittimo desiderio di conoscenza.

R.B.

Ringraziamenti

Sono molte le persone che mi hanno aiutato a portare a termine questo lavoro e che desidero ringraziare.

Innanzitutto il professor Tommaso Fanfani, troppo presto scomparso, del quale ho avuto però modo di conoscere la gentilezza, la disponibilità e la competenza: i suoi consigli si sono rivelati fondamentali. Un ringraziamento sincero va a tutto il personale delle biblioteche e degli archivi che ho frequentato durante le mie ricerche: la Biblioteca dell'Università di Pisa, quella Provinciale, quelle dei Comuni di Pisa e Pontedera, quella della Facoltà di Filosofia e Storia; l'Archivio di Stato di Pisa, il Centro di documentazione e ricerca educativa della Provincia di Pisa, l'Archivio della Camera del Lavoro di Pisa (con in testa Piero) e di quella di Pontedera.

Inoltre, alle amiche Pina Sacchi e Cristiana Torti, per l'aiuto che mi hanno dato in momenti e in modi diversi. Un ringraziamento particolare va all'amico Franco, che non solo mi ha messo a disposizione il ricchissimo materiale della preziosa e unica Biblioteca Franco Serantini (un tesoro per la città di Pisa, non ancora sufficientemente sostenuto), ma che mi ha anche stimolato nel percorrere la storia che ho cercato di narrare.

Mi sia permesso anche di ringraziare un amico che purtroppo non è più con noi da alcuni anni, ma che con le sue pubblicazioni e le sue ricerche ha colmato molte mie lacune: Lorenzo Gestri, impossibile da dimenticare.

Infine, voglio ringraziare anche tutti quei lavoratori, più anziani o più giovani di me, che mi hanno raccontato pezzi della storia della loro vita e della loro fabbrica.

R.B.